LA GIUSTIZIA RIPARATIVA UN CAMMINO DI SPERANZA

A CARITAS TICINO VIDEO **ELISABETTA CIPOLLONE** RACCONTA IL SUO INCONTRO CON "**PRISON FELLOWSHIP**" E IL PROGETTO **SICOMORO** TRAMITE CUI I PARENTI DELLE VITTIME INCONTRANO, IN CARCERE, PERSONE CHE SI SONO RESE COLPEVOLI DI ATROCI DELITTI: UN DURO CONFRONTO CHE PORTA, ALLA FINE, ALL' AIUTO RECIPROCO

di **DANTE BALBO**

PRISON FELLOWSHIP
Organizzazione internazionale nata nel 1976 negli Stati Uniti, con la missione di recupero e riqualificazione dei detenuti, anche attraverso l'evangelizzazione delle carceri, luogo degli ultimi per eccellenza.

per informazioni:
prisonfellowship.org
prisonfellowshipitalia.it

Abbiamo incontrato Elisabetta Cipollone a Caritas Ticino video e sul numero precedente della nostra rivista. La tragedia della morte di un figlio, che sette anni fa ha travolto la sua vita, si è trasformata nella partecipazione ad un'opera di bene, di cui ha testimoniato il 9 giugno scorso ad una manifestazione in Lugano, chiamata Alle Radici dell'Umano, in cui si sono incontrati movimenti ecclesiali diversi. Alle sue parole lascio il racconto di questa vicenda impressionante e straordinaria, che nella sua semplicità e concretezza mostra come la fede non aliena, ma umanizza integralmente.

"Sette anni fa, in un pomeriggio freddissimo di gennaio, ho perso mio figlio. Tornava a casa dall'oratorio, veniva investito e moriva sul colpo, ucciso da una persona che andava a più di 120 km all'ora in pieno centro abitato. Ho salutato mio figlio alle tre e alle sei non c'era più. Quando succede una cosa del genere nella vita di una persona, penso non ci sia una cosa più travolgente, più scarnificante. In quel momento cominciò un percorso mio personale per avere giustizia, per l'approvazione di un nuovo reato di omicidio stradale, ora riconosciuto. Fu proprio in un congresso in cui chiedevamo pene certe per reati stradali che incontro una signora, che mi dice: «vorrei coinvolgerti in un progetto di ***giustizia riparativa****. Noi facciamo incontrare vittime e autore di reato, li mettiamo a confronto in una serie di otto incontri, che vanno avanti più di due mesi, in qualche modo cerchiamo di portare beneficio agli uni e agli altri.» Io non sapevo di cosa stesse parlando Marcella Reni, presidente di Prison Fellowship Italia, ma accettai immediatamente, se pure con un intento completamente diverso.*
Io, dal momento che non avevo mai avuto la possibilità di incontrare chi ha ucciso mio figlio, volevo semplicemente riversare sugli autori di reato tutta la rabbia, tutto l'odio che avevo dentro, un odio che mi stava lentamente distruggendo. Ero chiusa in una bolla di desiderio di vendetta, di rabbia, di dolore, e stavo trascinando con me la mia famiglia. Più stavo male, più facevo star male gli altri. Entro nelle carceri, cominciamo il primo incontro, torno a casa stravolta da queste tre ore molto molto fitte: davanti a me c'erano autori di reato, pluriomicidi, mafiosi, malviventi con addosso reati terribili. Mi rendo conto che mi ero creata una corazza che si stava sgretolando, già dal primo incontro. Non facevo altro che pensare a loro, sentivo questo odore pungente del carcere, il chiudersi e riaprirsi delle celle, anche fisicamente era una cosa che mi era entrata dentro, come la loro sofferenza. Da lì, abbiamo continuato questi incontri, io non vedevo più davanti a me degli uomini che avevano commesso dei reati, ma che stavano semplicemente chiedendo una speranza, una luce, e una seconda possibilità. E nel loro cammino di speranza, un pezzettino mi rendevo conto di essere anch'io e loro per me, che nel frattempo ero riuscita a togliermi di dosso tutto il rancore che provavo e cominciavo a star meglio, mio marito e mio figlio e tutta la mia famiglia hanno cominciato a stare meglio. Le cose sono cambiate e adesso i detenuti, sanno che se c'è da dare una mano, da fare qualcosa, io ci sono. Però quello che è importante è che loro ci sono per me, nei modi in cui il carcere gli consente di esserci.
Miracolosamente il nostro dolore si è fuso e riusciamo a guardare reciprocamente le nostre ferite.
Io credo che mio figlio sia andato via, ma solo con il corpo, perché è sempre con me e penso che mi abbia messo lui su questa strada. La clemenza non era nei miei progetti, ma dopo anni riesco a dire «sia fatta la Tua volontà.»" ■

per informazioni sul progetto Sicomoro:
prisonfellowshipitalia.it

A CARITAS TICINO VIDEO

Elisabetta Cipollone, racconta la sua storia: il dolore immenso per la morte del figlio Andrea, Nel suo cammino in cerca di giustizia ha incontrato *Prison Fellowship Italia e il Progetto Sicomoro.*